

Guidi:  
Lessicografia  
araba

De R. SEM.

1036 1036





135

ALCUNE OSSERVAZIONI

DI

LESSICOGRAFIA ARABA.

DI

IGNAZIO GUIDI.



HENNING THORDEKE

VIENNA

ALFREDO HOELDER

LIBRAIO DELLA CORTE IMP. E REALE E DELL' UNIVERSITÀ.

1887.



Stampa separata  
dai  
Trattati del VII. congresso internazionale degli Orientali.  
Sezione semitica, pag. 83 sq.



Vienna. — Adolfo Holzhausen,  
stampatore della Corte Imp. e Reale e dell'Università.

Gli studii lessicografici degli Arabi, sebbene non sempre conformi ai principii della odierna scienza filologica, sono pur tuttavia mirabili, ed hanno tracciato una linea ben distinta fra l'arabo classico e il posteriore. Uno splendido saggio di questi studii lessicografici si ha nel *Şahâh*, che tutti sanno di quanta stima abbia sempre goduto presso gli Arabi. Cercarono completare e correggere l'opera del *Ġauharî*, i lessicografi posteriori, e nominatamente *aş-Şagâni*; il quale oltre il celebre dizionario *العباب*, scrisse una *تكملة (في الصحاح)*. Altiero per indole e ingiusto nelle sue critiche, *aş-Şagâni* invece di correggere i pretesi errori altrui, fu facilmente condotto a commetterne egli stesso.<sup>1)</sup> Gli errori di *aş-Şagâni* passarono in gran parte nel *Kâmûs* di *Fîrûzâbâdi*, e così trovarono adito nei lessici recenti, come il *محيط المحيط* del *Bustâni*, il *Golius*, il *Freytag*, ecc.<sup>2)</sup>

L'occasione a commettere simili errori era talvolta nell'imperfezione della scrittura, e talvolta nella uguale pronuncia di alcune lettere. Voglio dire che alcune lettere pronunciate in seguito e presso talune tribù come altre loro affini, hanno fatto

1) Così *az-Zubaidi* nel *كتاب الاستدراك*, talvolta corregge a torto *Sibawaihi* (*Sibûye*).

2) Sono dolente di non aver potuto consultare il *جاسوس* di *Fâris aş-Sidyâq*, che per giudizio del Sign. Conte *Landberg*, sarebbe importante per il soggetto di cui ragiono.

si che parecchie parole figurassero in doppio nei lessici. Come se p. es. in un vocabolario italiano, la parola ,casa' figurasse regolarmente sotto il *C*, e poi (per cagione della pronuncia toscana) sotto l'*H*, ,hasa'.

I filologi arabi hanno già notate parecchie parole, che sono registrate in antichi lessici, quantunque non siano di fatto se non errori di ortografia<sup>1</sup>). Reputo che di somiglianti errori ne restino tuttora nel *Kâmûs* e quindi in *Bustânî*, in *Freytag* ecc. Per esempio: l'espressione *اسود قاحم* registrata nel *Kâmûs* e ripetuta negli altri lessici, mi sembra errore ortografico invece del noto *اسود فاحم*, come *قرزم* sta invece di *فرزم* (*فرزوم*, *فرزوم*, *فرزوم*, *فرزوم*) e viceversa *فرسطون* invece di *قرسطون*. La doppia forma *حيزبون* e *حيزبور* riposa sopra una falsa lettura, poichè chi ha pratica di antichi codici sa che *ر* e *ز* si scambiano facilissimamente.<sup>2</sup>) La vera forma è solamente *حيزبون* (*Harîr. Maq. VII*, init., in rima con *زبون*); l'altra che *aṣ-Ṣagâni* dà come *لغة* della prima, è una falsa lettura di essa. La doppia forma *بروق* e *برزق* è dovuta allo scambio facile di *ز* (*ر*) e *و* e lo stesso *Kâmûs* avverte che la forma vera è *بروق*. Nel *Kâmûs*, in *Bustânî*, ecc. si legge *جلىق رأسه بجلقه جلقا حلق*, nel *Golius* e nel *Freytag*: *جلىق رأسه بجلقه جلقا حلق* (*caput*). La sola forma per questo significato è *حلق*; or non è raro nei mss. che il *ح* posto sotto un altro *ح* (*ح*), sia così piccolo che quasi si confonda con un punto, onde il *ح* appare simile al *ج*; da ciò è nato, io credo, il *جلىق* per *حلق*, come in alcuni codici sta l'evidente errore di *جج* per *حج*.<sup>3</sup>) L'imperfezione della scrittura dà origine a strani equivoci nella letteratura araba, ed un curioso aneddoto a ciò relativo si legge nel *Muzhir II*, 198. Come già ho notato altrove, *Yâqût* (III, 868) menzione il castello

<sup>1</sup>) Cfr. *Suyûfi*, *Muzhir II*, 181 (*التصحيح*); per il capitolo che riguarda *Gauharî*, v. il *kitâb al-wiṣâh*, di 'Abd ar-Raḥm. b. 'Abd al-Azîz, *ε*. Un simile errore par che fosse in origine la forma *ايبلى*; cfr. *Fraenkel*, *Aram. Fremdw.* 270, *Hizânat al-'adab III*, 241.

<sup>2</sup>) Da una nota in margine al *Tâğ al-'arûs* s. v., si scorge che in alcuni codici leggevasi *الحيزبور*, e ciò conferma meglio quello che dico.

<sup>3</sup>) Cfr. il *Muḥîṭ* di *Bustânî* s. v. Parecchi casi simili di scambio fra *ح* e *ج* sono noverati dagli antichi filologi arabi, come si può vedere nel *Muzhir I*, 257.

قربنا presso Merw, e poi (IV, 118) l'altro castello قربنا pure presso Merw, il quale, come sono persuaso, non esiste punto, ma è una lettura erronea di قربى, قربى. Il poeta al-Kumait<sup>1)</sup> ricorda in un verso la città di Beikend; Bekrî (s. قنديد) legge questo nome, per uno scambio facile nella scrittura dei codici arabi, قنديد, e ne fa una città — Kindid — che, per quanto sappia, non ha mai esistito. Il poeta anteislamico Ḥusail b. 'Arfafa, da as-Siğistânî è chiamato Ḥusain, confondendo ل e ن di simile scrittura, e sostituendo facilmente il nome più comune.<sup>2)</sup> E negli indici d' Ibn al-Aṭîr e di altre opere, quanti nomi non occorrono due o più volte, l'una sotto la vera loro forma, e le altre sotto una forma immaginaria, dovuta ad errore di ortografia!<sup>3)</sup>

Vengo ora ad accennare qualcosa in riguardo del secondo punto. La primitiva lingua semitica dovette avere una grande ricchezza di suoni, conservatasi soprattutto nell'antico arabo che distingue: ت e ث, د e ذ, ح e خ, ع e غ ecc. Le altre lingue sorelle, qual più qual meno, hanno perduto tanta ricchezza,<sup>4)</sup> ma è probabile che anco nell'arabo sia accaduta qualche cosa di simile fin da antico, come vediamo accadere nel volgare,

1) Tabar. II, 1189.

2) Hizânât IV, 74.

3) Per questi errori o per indicazioni insufficienti, si accresce anco maggiormente il numero già sterminato delle persone menzionate dagli autori arabi, nelle storie sia politiche, sia letterarie. P. es. nell'indice del Fihrist (p. 241) si menziona un 'Abd al-Malik b. 'Abd al-'Aziz, fra le fonti di Zubair b. Bakkâr, e poi il celebre 'Abd el-Malik b. al-Mâgisûn; ora dal kit. al-Aġân, (XX, 3) appare che erano una sola persona, cf. I. Ḥallikân, n° 387.

4) È probabile che la povertà dei suoni nell'antico ebraico, arameo, ecc. non sia sempre reale, ma ci appaia così per difetto di scrittura; ך sarà stato pronunciato ora ח ed ora ח; ך ora ע ed ora ע ecc. Ma in altri casi si può credere che non fosse così; p. es. la pronuncia difficile del ח fu presto abbandonata dagli Abissini, che lo confusero con ח (ח = ח) e dagli Ebrei (ח = ח e ח), mentre gli Aramei l'indebolirono fino a un ח (in dati casi un ח), analogamente a quanto è avvenuto per la difficile pronuncia di ח, sostituito, nominatamente nella Siria, da un ע o un א. (Cfr. حَلَعَة e حَلَقَة, Schatzhöhle, 77.) Noto è del resto che mentre per lo più la sibilante sostituisce la muta, nell'Amarico (Gondar, ecc.) il מ sostituisce il ח. Specialmente per quello che riguarda le gutturali, è noto quanto alcune lingue e dialetti semitici hanno perduto della primitiva ricchezza.

ove ث diviene ت o س, د diviene ز o ذ ecc. Onde è che le tracce di ciò si rinvencono anche nei lessici della lingua classica, dove per conseguenza alcune parole occorrono due volte. Frequente specialmente in parole non originarie arabe, è lo scambio di ح e س; <sup>1)</sup> تفروق è la pronuncia semplificata di تفروق, come زرق lo è di ذرق ecc.<sup>2)</sup> Ma un caso meno osservato, se non m'inganno, è quello delle parole colle lettere ح, غ, ق, ك. Secondo le regole dei مخارج, queste lettere dovrebbero essere distinte una dall'altra, ma in fatto non è così. È noto che in alcune parti di Arabia, in Egitto ecc. ecc., il ق si pronuncia, come g; questa pronuncia, uguale o simile a quella di cui ragiona Ibn Ḥaldûn,<sup>3)</sup> è certamente antica e seguita da molte tribù arabe; ne consegue che ق era simile per la pronuncia a quella originaria di ح. Pertanto queste lettere ح, غ, ق, ك, ma specialmente ق e ح, erano somiglianti una all'altra;<sup>4)</sup> onde è probabile che qualche parola figurì più volte ora, con una ed ora coll'altra di queste lettere. Reco qualche esempio, ma non parlo di forme onomatopoeiche, come طقطق e تغتغ e simili, nelle quali la doppia forma ortografica è spiegabile d'altronde. La parola جبز (جيسى) ha un sinonimo in قبز, ma questo, senza radice propria o derivati, o messo da Ġauharî e da altri antichi lessicografi,<sup>5)</sup> sembra un'altra scrittura, non un'altra pronuncia o una diversa parola da جبز. Aṣ-Ṣaġâni e il Kâmûs recano جتا e جتى nel senso di collegit, senso analogo a quello di قتا, قتى, la quale ultima radice manca affatto in Ġauharî. Per il significato di remigare, navem impellere, la forma originale è

<sup>1)</sup> Talvolta l'indebolimento è anche maggiore ببق بصق (cf. باق e باق) sebbene la forma più buona è sempre بصق, e così عسق e poi (ma non in Ġauharî) عنق ecc. Cfr. Ḥarîf Durrat, ed. Thorbecke, 14.

<sup>2)</sup> Scambi analoghi come di جذوة = جذوة, già sono stati notati dai filologi arabi antichi.

<sup>3)</sup> Ed. Bûl. I, 488, De Sacy, Anthol. gramm. ar. 413.

<sup>4)</sup> Quindi l'esatta corrispondenza di قصرية e قصرية (cf. Fraenkel, Ar. Fremdw. 77) come viceversa جاتليق = جاتليق. V. anco Nöldeke, Mand. Gramm. 38, seg.

<sup>5)</sup> Cfr. Lisân al-'Arab. s. v., copiato nel Tâġ al-'Ar.; la parola invero sarebbe già notata da Abû 'Amr (aš-Šaibânî).



certamente جذف o جدف onde مجذاف, مَجْدَاف, *remus*; queste sono le forme classiche; le altre مقذاف, مقذّف, قذف (nel Jemen مغذاف) sono una scrittura meno corretta, e quindi frequente nel periodo più tardo. أَشْج و أَشَقْ sono evidentemente una doppia scrittura di una sola parola, come جراف و غراف e molte altre parole di origine non araba. Una forma ortograficamente scorretta è بزقت الشمس nel senso di بزغت الشمس, seppure non havvi errore di lettura.<sup>1)</sup> Il Kâmûs registra la radice جلق e la radice جلع (non in Ġauhari, nel Lisân al-'Arab, ecc.); (ضحك كاشرا عن اسنانه بالاسنان è المجالفة), come تجلق جلق, mentre جلع è, *consciderunt alii alios ense*. Della parola الرذج = الرذق الساخلة الخ, il Kâmûs reca come sinonimo الرذق, ma questa, a mio parere, è una ortografia scorretta, non un'altra parola. Il caso è uguale per رامق = رامج, *in decipula posita avis*, che vengono riportate separatamente. Lane s. v. dice: رامق, also called رامج and 'ملواح', ma il solo sinonimo è ملواح; le altre due parole رامج و رامق sono in realtà una sola.<sup>2)</sup>

Altre volte queste doppie forme sembrano essere meno sospette e si trovano anco nei lessici più antichi. Tali sono p. es. جلف, قلم e جلم, حدق e حدج, خفق و خفق, دمق و دمق, باج, قلف و باق, باق ecc. In questi casi abbiamo forse delle antichissime forme parallele, ma è possibile che, almeno in parte, lo scambio ortografico di ق و ج sia già abbastanza antico. E che anco i lessici più antichi non siano esenti da forme e significati falsi, si scorge dalle correzioni dei تصحيح che in essi occorrono, fatte dai filologi posteriori. Qui aggiungerò l'esempio di un errore la cui origine risale al كتاب العين. Gli antichi filologi erano imbarazzati nello spiegare la parola الاندرين, nel noto verso di 'Amr b. Kultîm

ولا تُبقي جُور الأندرينا

Il contesto sembrava poter ammettere il significato di 'brigata o riunione di giovani insieme convenuti per bere vino' giacchè

<sup>1)</sup> Cfr. Lane, s. v.

<sup>2)</sup> La parola علق *vaurien*, comune nella lingua non classica, potrebbe ritenersi per uguale a علق; ma cfr. De Goeje, *Bibl. Geogr. Ar. Gloss.* s. v.

di tali convegni si fa menzione frequentemente negli antichi poeti. Quindi già nel Kitâb al-'ain si leggeva<sup>1)</sup> الاندرى ويجمع. Il Kâmûs sopprime il يقال e dice senz'altro che اندرون significa: فتیان; شتى يجتمعون للشرب; così la parola passa in Bustânî che scrive الأندرون أيضا فتیان شتى يجتمعون للشرب; in Golius: *Viri multi diversique congregati ad bibendum*; in Freytag: *Iuvenes diversi congregati ad bibendum*; in Wahrmund: *Junge Leute (bei einer Lustpartie)*. E così una falsa congettura, è divenuta un vocabolo regolarmente registrato nei dizionarii arabi.

La lessicografia araba dovrebbe con cura tener ragione di questi fatti, dei quali ho recato alcuni esempi, e sceverare le vere forme genuine da quelle che probabilmente non sono tali. E parimente non dovrebbero confondere insieme e riguardare come una sola cosa parecchie radici, le quali, sebbene identiche nella forma, sono distinte nel significato e nell'etimologia. Per es. la radice نذر nel significato di علم القوم بالعدو non dovrebbe confondersi, quasi fosse una cosa sola, con نذر *vovit*, نذر *votum*, che, nell'attuale sua forma e significato, proviene probabilmente dall'arameo נדר, ed il cui ז corrisponde all'aspirazione di ى come in تلميذ = تلميذ; ancorchè si ammetta una primitiva parentela delle radici نذر, نذر, نذر ecc.

<sup>1)</sup> Yâqût I, 373.

A De 1036

ULB Halle 3/1  
001 165 801



